

L'intrigo tra fede e potere materia del «Sacrilegio», la novità teatrale di Italo Alighiero Chiusano che ha esordito a San Miniato

Una Vatican-story alla vigilia dell'Anno Mille

Nostro servizio
SAN MINIATO — 58 anni, nato a Wrocław in Polonia, figlio di un diplomatico italiano, studi in legge e interessi letterari che spaziano dal teatro (il romanzo "L'ardito") al cinema (Storia del teatro tedesco moderno), Italo Alighiero Chiusano è di scena, in veste di autore drammatico, alla XXXVI Festa del Teatro di San Miniato, dove propone, per la regia di Gian Filippo Belardo, il sacrilegio. Si tratta di una storia vera, avvenuta a tre anni dallo scendere del fatidico Anno Mille nell'abbazia di Farfa, in provincia di Rieti. Qui, Ugo, un giova-

ne frate marsicano riuscì a riscattare (anche letteralmente, peccando di simonia su istigazione di papa Gregorio V) il convento benedettino dalla decadenza religiosa e di costume, affidandolo a un periodo di prosperità e di impegno intellettuale. Nella favola scenica si raccontano le peripezie del giovane abate, la sua lotta con l'avidio predeceore Campo, la bustarelle pretesa dal pontefice per accordargli la poltrona di abate, il rimorso che attanagliò il giovane riformatore machiavellisticamente sospeso sull'interrogativo se il fine giustifica i mezzi, te-

mendo, McLuhan ante-litteram, che in realtà il mezzo è sempre storia contemporanea. Senza attualizzare la storia d'amore tra l'estremista Probatto (incorruttabile campione del primato della Fede, protagonista di riti di autoflagellazione, anima irrequieta, reduce deluso che si farà saracino per provare anche Allah) e la carnalissima Inga, figlia di Campo, che lo avvertirà al più piacevole esercizio d'amore facendolo mocho.

Così andavano le cose nell'abbazia di Farfa intorno all'Anno Mille, e così, pare, vanno anche oggi, sembra suggerire l'autore, pronto a giurare con Benedetto Croce che la storia è sempre storia contemporanea. Senza attualizzare la storia d'amore tra l'estremista Probatto (incorruttabile campione del primato della Fede, protagonista di riti di autoflagellazione, anima irrequieta, reduce deluso che si farà saracino per provare anche Allah) e la carnalissima Inga, figlia di Campo, che lo avvertirà al più piacevole esercizio d'amore facendolo mocho.

co) come sta a testimoniare il collage costruito da Umberto Eco con il nome della rosa. La rappresentazione di San Miniato è rimasta comunque ancorata a questi spunti e a queste premesse, non riuscendo a incarnarsi in termini di convincente teatralità. La risoluzione regitica (l'arte si fa a furia di levare) ha preso partito a favore di un impianto essenziale, di un linguaggio elementare, di un'asciutta economia di tecniche, ricorrendo il fantasma di una messinscena romanica. Il regime dietetico adottato risulta alla fine troppo povero di grassi e assenti di proteine nobili, tale da ingolfare allo spettatore il consueto digiuno, osservato ormai con diuturna regolarità in questo periodo di madan che è diventato il teatro italiano. I temi della lascivia benedettina sono sfiorati con begnina delicatezza, sminuendo così di riflesso la stessa battaglia del riformatore marsicano. Una scansione drammaturgica quaresimale, che ignora sapienza e artifici della progressione scenica, rende laborioso il compito degli attori, costretti a muoversi

al margine di un racconto che non si vede mai in scena, mentre incombe su di loro la rigidità dell'arredo: quattro parallelepipedi (disegnati da Salvatore Venturi) che richiamano la luce rossastra del Duomo della Notte di San Lorenzo, vera quinta storica nella notte teatrale di San Miniato. Vittorio Sanpoli (nella troppo breve parte di Campo, abate della discordia) è riuscito comunque a trovare il tempo per imprimere stupendamente, ancora una volta, il calco canaglioso della sua maschera. Troppo memore della televisiva interpretazione di Alfirosia Karamazov, Carlo Simoni, nel ruolo del protagonista, non tende corde più intricanti. Mita Medici era Inga, la figura più vitale dell'intero lavoro, e vitale ci è parsa anche l'attrice, purtroppo sacrificata dall'ausiliaria regista.



Gianrico Tedeschi in due scene dell'«Anfitrione» di Plauto

«Anfitrione» con Tedeschi

Dèi in amore spiati sotto un ombrellone

Antonio D'Orrico

Da domani riparte Umbria Jazz Si apre con la «B.B. King Band»

PERUGIA — Ogni giorno, a Perugia, si tengono seminari-laboratori di chitarra di Christian Escoudé (Chiostro di San Tomaso, ore 12), proiezioni di rarità filmiche sul jazz (Teatro Pavone, ore 15) lezioni-concerto dei jazz masters, quali Walton Hayes, Fuller (Teatro Pavone, ore 17) e esibizione di nuovi talenti italiani (Piazza Piccinino, ore 19). La sera, dopo il concerto ci saranno jam session in diversi club e spazi all'aperto.
● LUNEDÌ: B.B. King Blues Band
● MARTEDÌ: Superstars quintet con Freddie Hubbard, Joe Henderson, Kenny Karter, Tony Williams
● MERCOLEDÌ: «Clark Terry All Stars», tributo a Thelonious Monk
● GIOVEDÌ: Gerry Mulligan Big Band
● VENERDÌ: Duetti e «Chico & Don Freeman Quintet»
● SABATO (a Perugia in piazza IV Novembre): «Machito and His Salsa Orchestra» e «Lionel Hampton All Star Big Band»
● DOMENICA (a Orvieto): «Jackie McLean Quartet», «Jazz Masters Septet», e ancora Machito



Il chitarrista blues B. B. King, il sassofonista Gerry Mulligan e il trombettista Freddie Hubbard suoneranno ad Umbria Jazz

È meno «kolossal», ma è sempre lei

Nostro servizio
PERUGIA — «Certo, la "vecchia" Umbria Jazz ci è servita per progettare e pensare l'edizione '82, quella che, dopo quattro anni di silenzio, si apre domani. Ma intanto è prima di tutto Umbria Jazz, oltre all'interesse suscitato a livello internazionale, è servita per spostare decisamente nel nostro paese i confini quantitativi e qualitativi del consumo di questa musica. Di quella Umbria Jazz, delle tensioni prodotte, delle attese da lì maturate ed anche dei problemi emersi, questa edizione '82 è figlia. Virgilio Ambroglino — alla vigilia della rassegna, che si svolgerà nella nostra regione non è solo il caso di Umbria Jazz che possono servire ad allargare il dibattito culturale, la conoscenza, la presenza. Credo che l'ARCI abbia tutte le carte in regola, professionalmente ed organizzative, per ricominciare e rilanciare con forza Umbria Jazz».

Ecco allora che dal punto di vista musicale la rassegna — oltre agli «Evening Concerts» — prevede una serie di appuntamenti quotidiani sul piano della conoscenza e della formazione, anche attraverso i seminari-laboratori, il confronto fra musicisti, la promozione di nuove energie jazzistiche presenti nel nostro Paese. Sul versante organizzativo «Umbria Jazz 82» presenta quattro uffici informativi permanenti, 20 mila volantini che indicano i campeggi, i punti-ristoro, l'organizzazione dei servizi sanitari ed igienici: i problemi — come si ricorderà — delle passate edizioni di Umbria Jazz.

Ora la squadra è più forte, come dice il presidente della giunta regionale Germano Marti: «L'ARCI organizza, col patrocinio della Regione e dei Comuni di Perugia ed Orvieto e con il concorso determinante dello sponsor Buitoni-Perugia: «Questo rapporto tra associazioni di massa, enti locali e sponsor rappresenta — è ancora Ambroglino a parlare — un altro punto di interesse della nuova formula che apre prospettive importanti di intervento nelle attività culturali, non solo in Umbria».

Da domani a domenica 25 luglio (sei giorni nel capoluogo e l'ultimo ad Orvieto) tornerà dunque Umbria Jazz, non più itinerante e con concerti a pagamento (anche se il prezzo è contenuto) con l'obiettivo di fare di Perugia per sei giorni (ma l'ARCI pensa a qualcosa che possa durare tutto l'anno ed accompagnare l'attività delle sue scuole musicali, del con-

su livelli diversi e intanto va alla scoperta dei vecchi luoghi culturali della città come il Teatro del Pavone, piazza Piccinino (ci insiste molto l'assessore del Comune di Perugia Enzo Coli), oltre all'ormai mitica piazza IV Novembre e senza rinunciare al confort del Teatro Tenda, che verrà posto accanto allo stadio Curi.

STORIE DI FANTASMI — Regia: John Irvin. Sceneggiatura: Lawrence D. Cohen. Tratto dal romanzo di Peter Straub. Interpreti: Fred Astaire, Melvyn Douglas, Douglas Fairbanks Jr., John Houseman, Craig Wasson, Alice Krige. Make-up: Dick Smith. Musiche: Philippe Sarde. Fantastico. USA. 1980.

CINEMAPRIME

Se Fred Astaire balla per la paura



Fred Astaire in un'inquadratura di «Storie di fantasmi»

dopo sera, in assurde riunioni durante le quali i quattro cercano di spaventarsi l'un l'altro con delle storie di fantasmi. Quel rito si ripeterà all'infinito, come una dannazione, se la ragazza annata, reincarnata nei panni di Alma Mobley, non provasse a cambiare la soffice quiete della cittadina del Vermont. Risate cattive, apparizioni terrificanti, lune premonitrici, acque ribollenti, vecchie ville fatiscenti e livide: niente ci risparmia il regista inglese, di origine televisiva, John Irvin, nell'allestire questa elegante «ghost story» che unisce all'iperrealismo dei gelatinosi trucchi di Dick Smith (ma non si vede una goccia di sangue) il gusto per il film della Hammer e le musiche della Hitchcock. Ne viene fuori una strana mistura, che, se non soddisferà appieno i patiti del genere (il rincorre di Cinefantastique ha scritto, tra l'altro, che il film amana di suspense, non dà emozioni, confonde le allusioni con le illusioni), può essere invece gradito a un pubblico più ampio quale piacevole esempio di cinema del mistero.

Certo, «Storie di fantasmi» è strisciante, eccessivo nell'enfasi e leziose nello scrutare i tic e le rughe dei quattro vegliardi; ma, a ben vedere, sta proprio in questo rifiuto di sintonizzarsi con le regole classiche dell'horror l'interesse del film. E infatti, i due ampi flashback, narrativamente discutibili, acquistano un senso preciso nella vicenda, perché introducono schegge di inquietudine (il primo) e luminosi salti negli anni Trenta (il secondo) che ben s'addicono al tragico epilogo.

Poveri vegliardi! Ancora prima che dal fantasma impudrito della bella fanciulla del lago, i quattro bislacchi protagonisti di questo film di John Irvin sono stati atrocemente massacrati da un mese di Mundial (per carità, nessuna polemica, solo una constatazione) e dall'odierna, semi-clandestina, uscita estiva. Risultato: 28 persone, contate, all'ultimo spettacolo di venerdì sera in un cinema romano. Ed è un peccato, perché «Storie di fantasmi» (Ghost Story) è uno di quegli horror d'autore che riescono a farli risonare con un genere lasciato spesso in mano ai macellai dell'«hamburger film» (la definizione è dell'Ecran fantastique). Non è mistero per nessuno, infatti, che la migliore tradizione fantastica sia stata totalmente soppiantata dall'assalto degli esecutori psicopatici, categoria non propriamente varia di gente che uccide giorno e notte perché ha confuso Freud per un manuale delle giovani marionette e le bambole per giocattoli pericolosi.

Qui no, invece, non ci sono killer armati di rasoio: c'è soltanto un misterioso fantasma alla Poe, ora dal volto bellissimo di donna, ora orrendamente decomposto, che si diverte a tormentare i sonni di un quartetto di ottuagenari raccolti nella società degli eterni. I quattro (spiritosamente interpretati da Fred Astaire, da Douglas Fairbanks Jr., da John Houseman e dallo scomparso Melvyn Douglas) hanno da mezzo secolo la coscienza sporca, perché quando erano giovani lasciarono perire in un bagno una malinconica e sedicente fanciulla, Eva Gail, che aveva infiammato i loro sensi. Da allora, quel terribile segreto, custodito gelosamente e quasi santificato, si è tramutato in un ingombrante senso di colpa, espriato, sera

mi. an.

Karoly Vary: «Messico in fiamme» vince

Evtusenko gira in Siberia il suo primo film

VIENNA — «Messico in fiamme» di Serghei Bondarjuk si è aggiudicato il «Globo di cristallo» al XXIII Festival cinematografico di Karoly Vary, a cui partecipavano 43 Paesi. Girato in coproduzione con l'Unione Sovietica e l'Italia e interpretato da Franco Nero, «Messico in fiamme» è la prima parte della storia del giornalista comunista americano John Reed realizzata dal regista sovietico (proseguita poi con «Campane rosse»). Sono stati inoltre conferiti anche due premi speciali al film africano «Amok» e al ceco «Un nuovo giovane è giunto oggi».

MOSCA — Evgheni Evtusenko diventa regista cinematografico. L'elettrico poeta sovietico si trova infatti in questi giorni con una troupe nel suo villaggio natale in Siberia per girare il suo primo film, «Asilo d'infanzia». Poeta, fotografo, romanziere (al posto delle bacche ha segnato l'anno scorso il suo esordio narrativo), Evtusenko è stato anche attore protagonista, qualche anno fa, del film «Telokovka» di Serghei Kulik. E gli piace anche ricordare che Pasolini lo avrebbe voluto nel suo «Vangelo secondo Matteo».

U.S.S.L. n. 78 di VIGEVANO

IL PRESIDENTE
rende noto che verrà indetta con il sistema della licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2-2-1973, n. 14 una gara per l'appalto delle opere sottostimate, con offerte in ribasso.
Oggetto dei lavori:
11° LOTTO LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA SEDE OSPEDALIERA DI VIGEVANO OPERE MURARIE ED IMPIANTI TECNICI VARI
Importo totale dei lavori a base d'appalto: L. 1.700.000.000.
Le imprese interessate possono inoltrare richiesta di invito entro dieci giorni da oggi all'U.S.S.L. - Via Montegrappa 5, Vigevano - e rivolgersi all'Ufficio Tecnico dell'U.S.S.L. (Corso Milano, 19) per precisazioni.
IL PRESIDENTE
(Prof. Michele Taruffo)

PROTESI SENZA PALATO

super leggera 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia. Parziali o complete. Eseguite ed applicate in giornata. Trattamento indolore.
L. 1.240.000
Comprende viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa, interprete, gita turistica con bus, 5 giorni in Olanda.
A. M. BOSMAN (050) 35.446
Dopo le ore 19.
MEONI LEONELLO (050) 35.446 - Via G. Salvini 20 - MARINA DI PISA

Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra